

Ministero dell'Interno

DIPARTIMENTO PER LE LIBERTÀ CIVILI E L'IMMIGRAZIONE

Relazione per il Workshop “Building the Future through Community Sponsorship of Refugees” – Ambasciata del Canada, 26-27 settembre 2022

Intervento del Prefetto Francesca Ferrandino

Nel ringraziare per l'invito a questo interessante workshop dedicato alla *Community Sponsorship*, vorrei fornire alcune considerazioni in merito al contributo italiano profuso negli ultimi anni per favorire l'arrivo di rifugiati e soggetti vulnerabili con forte bisogno di protezione internazionale attraverso programmi di sponsorizzazione privata.

Come noto, l'Italia già opera dal 2015 con un Programma nazionale di reinsediamento, che ha garantito in questi anni l'arrivo sicuro e soluzioni durevoli per **2.510** rifugiati. Sin dal 2016 il Ministero dell'Interno ha colto con favore le richieste del Terzo Settore, che si candidava ad affiancare il Programma nazionale di reinsediamento con una nuova progettualità privata e complementare di ingresso legale e in sicurezza di rifugiati. Queste nuove forme di cooperazione sono state denominate “Corridoi umanitari”: modelli di arrivo in sicurezza e sviluppo di una pluralità di forme di accoglienza e di integrazione dei rifugiati attraverso il coinvolgimento delle comunità locali. I “Corridoi umanitari” sono coordinati dal Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione del Ministero dell'Interno, e attuati in collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e si esplicano attraverso protocolli di intesa con organizzazioni del terzo settore che hanno comprovata esperienza in materia migratoria, quali Comunità di Sant'Egidio, Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, Tavola Valdese, Confederazione Episcopale Italiana. Le spese per il trasporto, l'accoglienza e l'integrazione sono totalmente a carico di queste organizzazioni.

Nello specifico, queste organizzazioni si fanno carico, secondo ben definite linee di intervento e modalità, della selezione, presa in carico, trasferimento in Italia, supporto economico, pratico e/o emotivo e accoglienza di queste persone.

Nel corso di poco più di sei anni il Programma “Corridoi umanitari” ha permesso l’arrivo in sicurezza in Italia di circa **4.000** rifugiati e si è articolato su vari protocolli d’intesa:

- Il **Protocollo “Libano” del 15 dicembre 2015 e successivi** tra il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, il Ministero dell’Interno, la Comunità di Sant’Egidio, la Federazione delle Chiese Evangeliche e la Tavola Valdese, ha condotto all’arrivo in sicurezza di un totale di 1.008 persone, prevalentemente di nazionalità siriana, trasferite in Italia dal Libano nel biennio 2016 – 2017; un ulteriore contingente di 1.011 persone, trasferite nel biennio 2018/2019 e altri 317 persone con il Protocollo attualmente attivo, per un numero complessivo di **2.366** persone accolte dal Libano. Ovviamente l’insorgenza dell’epidemia di COVID-19 ha condotto ad una pausa nei trasferimenti presto superata dalla ripresa dei viaggi internazionali.
- **Protocollo “Etiopia” del 12 gennaio 2017** tra il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, il Ministero dell’Interno, la Conferenza Episcopale Italiana e la Comunità di Sant’Egidio. Il Protocollo si è concluso il 31 gennaio 2019, con l’arrivo in totale di 496 richiedenti asilo principalmente dall’Etiopia, ma un secondo protocollo ha ampliato il suo raggio di intervento a **Etiopia, Niger e Giordania**, con l’arrivo di altri 618 beneficiari, per un totale di **1.114** rifugiati trasferiti in Italia. Al momento è in corso di definizione tra le parti firmatarie un terzo Protocollo Etiopia, Niger e Giordania, che prevederà l’arrivo di ulteriori **600** beneficiari nei prossimi 24 mesi.
- **Protocollo “Libia” del 23 aprile 2021**. Il Protocollo mira a ridurre il rischio di morti in mare e creare un percorso sicuro di arrivo dalla Libia tramite evacuazioni che consentiranno l’arrivo di **500** beneficiari entro il prossimo novembre 2022. I beneficiari sono persone in evidente bisogno di protezione internazionale, individuate da UNHCR in coordinamento con le associazioni firmatarie (Comunità di Sant’Egidio-CSE e Federazione delle Chiese Evangeliche-FCEI) tra soggetti già riconosciuti rifugiati (o almeno registrati da UNHCR), la cui presenza in territorio libico sia stata accertata in data anteriore al 1° gennaio 2021. Ciò per evitare il rischio di favorire pull factors che alimentino la presenza sul territorio libico. L’elemento interessante per la discussione odierna, che mi permetto di sottolineare, è che tramite questo Protocollo si è potuta definire una ripartizione degli oneri tra enti firmatari (Stato e Terzo Settore), che prevede che le spese per l’accoglienza di 200 beneficiari siano a carico delle organizzazioni proponenti (almeno per i primi 6 mesi), mentre i restanti 300 beneficiari vengono presi in carico dallo Stato tramite i servizi per l’asilo e l’integrazione (SAI) garantiti dai Comuni italiani. Tramite questo

modello di intervento ibrido (pubblico-privato), sono finora arrivate **373** persone, di cui 185 a carico del sistema d'accoglienza nazionale e 188 a carico delle organizzazioni proponenti.

- **Protocollo “Afghanistan” del 4 novembre 2021.** Anche per rispondere all'emergenza afghana, l'Italia ha attivato un'ulteriore misura ibrida pubblico-privata, che è stata definita all'interno del Protocollo Afghanistan. Con tale strumento, l'Italia ha voluto fornire una risposta concreta e immediata alle conseguenze della crisi in Afghanistan, impegnandosi a trovare una risposta all'emergenza umanitaria e agli appelli giunti alle istituzioni italiane e dalle organizzazioni della società civile circa la necessità di attivare canali legali e sicuri per il trasferimento sul territorio nazionale di cittadini afghani a rischio di persecuzione. L'esigenza di trovare rapide forme di ingresso legale e in sicurezza per cittadini afghani ha condotto alla promozione di un'ulteriore “Corridoio umanitario” per l'Afghanistan, definito nell'ambito di un Protocollo di intesa tra Ministero dell'Interno, il Ministero degli Affari Esteri, la Conferenza Episcopale Italiana (CEI), la Comunità di Sant'Egidio, la Federazione delle Chiese evangeliche in Italia, la Tavola Valdese, l'ARCI, l'INMP- Istituto Nazionale per la promozione della salute delle popolazioni Migranti ed il contrasto delle malattie della Povertà, l'OIM - Organizzazione Internazionale per le Migrazioni e l'UNHCR. Il progetto sta consentendo l'ingresso legale e in sicurezza di **1.200** cittadini afghani in evidente bisogno di protezione internazionale e i loro familiari da Pakistan ed Iran, ed altri eventuali Paesi di asilo o transito, attraverso la sperimentazione di un canale complementare di protezione e ingresso dal carattere innovativo, che conserva in sé l'esperienza ormai consolidata dei corridoi umanitari per il trasferimento in emergenza e sicurezza di rifugiati che si trovano in condizioni di particolare vulnerabilità e pericolo. Il progetto si articolerà in due azioni: una prima che consentirà l'arrivo di 400 afghani, individuati tra persone già registrate e riconosciute rifugiate da UNHCR in loco, la cui accoglienza sarà garantita dal sistema nazionale. La seconda vedrà impegnate le associazioni firmatarie nell'individuazione, accoglienza ed integrazione in Italia di 800 cittadini afghani che presentano i requisiti per il riconoscimento della protezione internazionale ai sensi della normativa attuale in materia di protezione internazionale. Priorità sarà data alle persone che manifestino una comprovata condizione di vulnerabilità, a chi ha legami familiari in Italia o che per l'attività svolta in Afghanistan è particolarmente esposto al rischio della vita, che ha collaborato con il contingente italiano o con le

organizzazioni legate alla cooperazione internazionale italiana in Afghanistan o a persone che, segnalate per il ponte aereo per l'evacuazione effettuata nell'agosto 2021, non hanno potuto lasciare l'Afghanistan. Finora sono **297** i beneficiari arrivati in Italia da Pakistan e Iran, tutti rientranti nella quota di pertinenza delle associazioni.

Infine, l'esperienza consolidata negli anni ha portato all'estensione del modello "Corridoi umanitari" anche all'interno del contesto della ricollocazione volontaria dalla Grecia, per il trasferimento di richiedenti asilo - con particolare attenzione ai soggetti più vulnerabili, tra i quali minori stranieri non accompagnati - coordinato dalla Commissione Europea e attuato con il supporto alle autorità greche delle Agenzie europee e internazionali competenti. Il Protocollo intende supportare 300 richiedenti asilo (con particolare attenzione ai soggetti più vulnerabili, tra i quali minori stranieri non accompagnati) da trasferire in Italia e accogliere come richiedenti protezione internazionale. In tale ambito, sono finora arrivati in Italia 235 richiedenti protezione internazionale.

In conclusione, l'impegno italiano sul fronte delle sponsorizzazioni private e comunitarie ha pochi anni di vita ma ha già maturato risultati interessanti che hanno permesso il trasferimento in modo legale e sicuro di svariate migliaia di rifugiati e richiedenti asilo, dimostrando che alternative ai pericolosi viaggi attraverso le rotte migratorie illegali sono possibili e concrete. Il Ministero dell'Interno, dalla sua posizione privilegiata di coordinatore dell'iniziativa, ha visto nel corso degli anni crescere i "Corridoi umanitari", in termini di numeri, qualità ed importanza strategica. Questo modello si sta dimostrando vincente soprattutto per la vitalità delle organizzazioni promotrici e dei loro associati e volontari. La società civile, accogliente ed inclusiva, è il vero motore dell'iniziativa. Altro punto di forza di fondamentale importanza, è l'ormai consolidata partnership tra istituzioni, organizzazioni della società civile e UNHCR, che si attua attraverso una collaborazione continua per la realizzazione dei programmi.

Come ribadito, queste iniziative sono complementari all'impegno statale del reinsediamento, ma rappresentano un ulteriore e insostituibile strumento di protezione, in quanto permettono ai beneficiari di accedere ad un rifugio sicuro offerto da famiglie e comunità volenterose e il pieno godimento dei diritti della persona nella nuova patria. Accanto all'accoglienza si offre anche l'opportunità di nuove tutele, uno status di legalità e serene fonti di sicurezza: dopo una serie di verifiche e controlli, a queste persone viene infatti fornito un titolo per l'ingresso regolare sul territorio nazionale in cui possono beneficiare dello status di rifugiato. Questo schema, rompe il modello di business dei trafficanti di esseri umani, perché offre una via di accesso alternativa alla protezione

rispetto ai viaggi via mare o per altre rotte non meno pericolose. Infine, questi canali di protezione rappresentano anche uno strumento di solidarietà internazionale: solidarietà verso gli stati terzi (Medio Oriente, continente africano, Pakistan, Iran) che si trovano a dover affrontare flussi massicci di rifugiati dai paesi vicini.

Siamo lieti che in questi anni gli organismi internazionali, gli Stati membri dell'Unione Europea, gli Stati OCSE e la stessa Commissione Europea citino espressamente l'esempio dei "Corridoi umanitari" italiani evidenziandone gli aspetti peculiari ed innovativi. E' motivo di orgoglio segnalare che la Commissione Europea ha menzionato l'esperienza dei "Corridoi umanitari" nella sua più recente strategia di intervento per l'ampliamento della qualità e delle tipologie dei canali di ingresso legale in Europa per persone bisognose di protezione internazionale: con la recente Comunicazione COM/2020/609 "Un nuovo patto sulla migrazione e l'asilo" e con la Raccomandazione COM (2020) 6467 "Percorsi legali di protezione nell'UE; promuovere il reinsediamento, l'ammissione umanitaria ed altri percorsi complementari", entrambe del 23 settembre 2020, l'Unione Europea ha preso spunto anche dalla nostra esperienza di solidarietà e cooperazione pubblico-privata nel definire un nuovo e coraggioso impegno politico, conoscitivo e finanziario, per favorire lo sviluppo di un modello europeo di sponsorizzazione da parte di comunità e privati, che rafforzi gli obiettivi di integrazione sociale dei rifugiati. L'attribuzione del Premio Nansen 2019 da parte di UNHCR al programma "Corridoi umanitari" è anch'esso fonte di orgoglio per l'Italia, ma il nostro obiettivo è ancora lontano dall'essere raggiunto, e mira anzi ad ampliarsi pervenendo ad uno schema flessibile ma permanente di *community sponsorship*, in grado di far fronte alle tante crisi umanitarie del pianeta e capace di fornire elementi di spunto per una futura armonizzazione e standardizzazione delle *community sponsorships* in Europa e nel mondo.